



La Messa al Campo nel Cimitero di Corato per Enzo Grossi.

La deposizione di una Corona di fiori sulla Tomba di Enzo Grossi nel Cimitero di Corato da parte del Granatiere e del Marinaio più anziani intervenuti alla cerimonia commemorativa.





19 Novembre 2006. Granatieri a Corato (BA) per onorare la
Memoria di Enzo Grossi.



" Sacco e Vanzetti, loro malgrado ". Spettacolo teatrale ideato in seguito allo interessamento del Sindaco Alcide Di Pumo quando ha lasciato la Festa dei Fontanari di Torino per un precedente impegno presi con alcuni esponenti del Teatro Pugliese per poter ricavare la stesura di un'opera teatrale che ricordi le figure ed il sacrificio di Sacco e Vanzetti.

Partecipo alla conferenza-stampa convocata dal Sindaco nel suo Gabinetto alla presenza di alcuni fautori dello spettacolo teatrale che andrà in scena la sera successiva nel Teatro Comunale.

Assisto allo spettacolo e fotografo gli attori.

Scrivo ed invio alla Redazione di Meridiano 16 la cronaca della conferenza-stampa e della rappresentazione ma il Direttore ha ritenuto non pubblicarla in quanto ha ritenuto pubblicare il servizio giornalistico inviatogli da Simona Gonella, Regista dello spettacolo.

Comunque includo in queste pagine, oltre all'articolo della Gonella, anche la veline del mio non pubblicato.

Nella sottostante fotografia sono ripresi, da sinistra :
Angela Iurilli, Ippolito Chiarello, Michele Sinisi e Christian Di Domenico.



In teatro la storia di Sacco e Vanzetti

Foggia. Dopo il tutto esaurito al Teatro kursaal Santalucia di Bari per la prima del 24 e la replica del 25 novembre, sabato 2 dicembre e domenica 3 dicembre è andata in scena presso ODA TEATRO di Foggia lo spettacolo 'Sacco & Vanzetti - loro malgrado', produzione Cerchio di Gesso, Comune di Torremaggiore e Regione Puglia con il sostegno del Teatro Pubblico Pugliese. Una produzione che abbraccia l'intera Puglia e che vede tra gli interpreti: Michele Sinisi, Ippolito Chiarello, Angela Iurilli e Christian Di Domenico, drammaturgia Michele Santeramo, regia Simona Gonella, scene, costumi e disegno luci di Michelangelo Campanale.

getto dalle normali ambizioni qualitative, per parlare di una vicenda che affronta tematiche universali di grande attualità (immigrazione, diritti civili ecc.).

Lo spettacolo dopo le due date a Foggia proseguirà una lunga tournée in tutta Italia.

Lo spettacolo non vuole ripercorrere pedissequamente la storia del processo e dei sei lunghi anni che trascorsero in attesa della pena capitale, né pretende di proporsi come una sorta di documentario dell'intera vicenda. Ci interessa piuttosto esplorare la condizione umana di due piccoli uomini che si trovarono catapultati dentro un mondo tanto più grande di loro e di sottolineare come la loro

zio del teatro, un viaggio da equilibristi dentro la propria stessa - involontaria - storia.

Michele Santeramo, a cui è affidata la drammaturgia, scrive a proposito dello spettacolo:

Sacco e Vanzetti non capiscono l'inglese e chiedono: cos'ha detto la giuria? Il traduttore risponde: pena di morte. Sacco è di Torremaggiore e ha sempre creduto che gli eroi nascessero nelle metropoli.

Vanzetti ha i baffi folti che gli coprono i denti e vende anguille il 24 dicembre. Sacco il 15 aprile va a fare il passaporto ma invece di una fototessera porta la foto di famiglia, nella quale ha la faccia di chi spe-



Con questo progetto sulla storia del pugliese Nicola Sacco e di Bartolomeo Vanzetti il Comune di Torremaggiore e la Regione Puglia hanno voluto affidare ad uno spettacolo teatrale la riflessione storica su uno dei grandi eventi umani e politici del '900 e la compagnia Cerchio di Gesso ha voluto fare di questo sostegno il "valore aggiunto" di un progetto produttivo, non limitandosi a progettare uno spettacolo, ma cercando di produrlo al meglio delle possibilità che il territorio pugliese consente. Il Cerchio di Gesso elabora un progetto di produzione che intanto sia un ulteriore tassello per riportare la Puglia ai vertici della produzione teatrale italiana, impegnando nel cast artistico non attori storici del Cerchio di Gesso, ma artisti che per provenienza rappresentano l'intera regione Puglia con cui potersi confrontare e collaborare per un pro-

farsesca tragedia o tragica farsa (come ben la definisce John Dos Passos, forse una delle voci più autorevoli della narrativa americana del novecento) possa ancora oggi raccontarci molte cose.

Sacco e Vanzetti possono parlarci di cosa significa vedere le proprie vite disfarsi lentamente sotto i colpi di un processo ingiusto e i propri ideali usati ed abusati da una società intollerante; possono ricordarci che perfino la speranza può trasformarsi in tormento quando è legata all'attesa che le molte voci che si alzano nel mondo possano salvare la propria vita; possono renderci chiaro quanto sia fragile qualsiasi sistema che sia vittima di paure e pregiudizi.

Sacco e Vanzetti possono farci piangere e possono farci ridere, come tutti i grandi personaggi. Collocati proprio in bilico tra farsa e tragedia, percorreranno, nello spa-

gne candeline.

Il mondo tutto intero si mette a parlare di Sacco e Vanzetti. Si usano parole come libertà, diritti, giustizia. La gente prende posizione perché la gente ha bisogno di costruire i suoi miti.

Questa è una tragedia normale, fatta di uomini giustiziati. Che poi, giustiziato, che parola è?

Sulle tombe dei due italiani morti in America dopo una specie di processo, io ci andrei a scrivere: qui giacciono Sacco e Vanzetti, loro malgrado.

Nel ruolo degli eroi loro malgrado, Michele Sinisi (Sacco) e Ippolito Chiarello (Vanzetti), in quello del coro di uomini e donne, che a vario grado vennero coinvolti nella vicenda, Angela Iurilli e Christian Di Domenico. Le scene, i costumi e le luci sono affidate a Michelangelo Campanale.

(S. Gonella)

Foggi questi ull alcune p Innan quasi sei plice del zione.

A me l inequiva legalità litica e pe risce con

Noi d vogliam Azienda innovativ Ospedali ro, più competit coraggiosi ti.

Avvert scettici. / solo i fatti

Stiam l'Ospedal sorse um stiamo m

Qualcu cumuland nostro di milioni di eccessivo li degli o: Lecce e T

Il nost è quello d le attività :

affanno pi chi gli ed gie, ridot medico e

Il rime torno in l'equilibric rebbe

emargina: contro un nelle disc l'oncolog

cardiochi emergenz pianti, pur fragio cor saldamen

sione azi Siamo nico ospe Solo dopr da un for

strutture e re un nuov un livello ed avanzi il nostro v

TITOLO LORO MALGRADO.

TORREMAGGIORE. " Sacco e Vanzetti, loro malgrado " è il titolo dell'ultimo lavoro teatrale per ricordare il sacrificio dei due Anarchici italiani uccisi ingiustamente una ottantina di anni fa in America accusati di un delitto che non avevano commesso.

Questo lavoro teatrale scritto da Michele Santeramo, dopo la " prima " assoluta rappresentata nel Teatro " Kursaal " di Bari, è stato rappresentato nel Teatro " Luigi Rossi " di Torremaggiore la sera del 30 novembre scorso ed è stato ripetuto il giorno seguente per gli alunni delle scuole superiori.

La sera precedente la rappresentazione si è svolta nel gabinetto del Sindaco una conferenza-stampa per divulgare la programmazione delle varie rappresentazioni del lavoro in trent'otto teatri italiani durante la campagna 2006-2007, divulgazione fatta brillantemente da Mario Pierrotti dell " Odateatro-Cerchio di gesso ".

In quella stessa occasione, dagli interventi degli invitati alla conferenza-stampa sono stati ricordati il 57° anniversario della uccisione di Antonio Lavacca e di Giuseppe Lamedica, il film di Giuliano Montalto, i documentari di Carla Brezzo e di Peter Miller, l'Opera lirica " Sacco and Vanzetti " completata da John Leonard Brigman e le puntate torremaggiorese degli scrittori Bruce Watson e Lawrence Ferrara.

Nella stessa occasione la Insegnante Fernanda Sacco che per la riabilitazione della memoria dello Zio ne ha fatta una ragione di vita ha sostenuto che mai gli Stati Uniti d'America ammetteranno di avere ingiustamente condannati alla sedia elettrica Sacco e Vanzetti ma che cercano di salvarsi per il rotto della cuffia sostenendo le assurdità contenute in uno scritto di un presunto colpevolista americano che sostiene che da una recente perizia balistica risulterebbe che fu proprio dalla pistola del Sacco che partirono i colpi che uccisero i due portavalori di Boston e che la assurdità di tale affermazione consiste in una perizia balistica effettuata circa ottant'anni dopo sopra la canna di una pistola che all'epoca del processo era sparita.

E veniamo alla rappresentazione :

scenario: due sedie montate sopra due carrelli retrattili disposti ai due lati del palcoscenico con al centro due attori che secondo le esigenze del copione apparivano e sparivano dalla scena servendosi di un pannello trasparente.

Sulle due sedie Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco dialogavano tra loro ricordando i loro paesi d'origine, gli affetti familiari, l'accusa che li teneva rinchiusi in carcere, la consapevolezza di essere diventati degli Eroi, loro malgrado, e la fiavole speranza di riacquistare la libertà veniva soffocata dalla certezza dell'esecuzione.

Al centro: un uomo rappresentava sotto forma di pubblico accusatore l'America razzista degli anni venti intenta a soffocare, anche nel sangue, ogni anelito di libertà propugnato da chiunque era straniero e propagava idee anarchiche e socialiste e la donna che lo affiancava nel dialogo rappresentava la pubblica opinione americana e mondiale scettica di fronte alla giustizia di una Nazione che vantava i suoi principi vitali sulla Libertà e sulla Democrazia.

Molto significativa la allegorica dimostrazione della sedia elettrica fatta dai due.

Un'ora e venti minuti di rappresentazione fatta di parole e di gesti espressivi da un palcoscenico di fronte ad un pubblico attento che non ha interrotto minimamente lo svolgersi dei dialoghi intrecciati ma che alla fine è esploso in una prolungata ovazione per sottolineare la bravura di tutti.

Ottima la originalità del testo di Michele Santeramo; ottima la regia di Simona Gonnella; ottima la scenografia di Michelangelo Campanale; bravissimi gli Attori Ippolito Chiarello (Vanzetti), Michele Sinisi (Sacco), Christian Di Domenico (l'accusatore) e Angela Iurilli (l'America incredula).

" Sacco e Vanzetti loro malgrado " è uno spettacolo teatrale degno di essere divulgato tra e per le giovani generazioni.

Severino Carlucci
Severino Carlucci.

«Le sanguisughe di Torralta» di Eugenio Tosto Un romanzo a sfondo sociale ambientato tra le due guerre

EUGENIO TOSTO

LE SANGUISUGHE DI TORRALTA

Romanzo



Edizioni di Rosone

«Omnia munda mundis». Tutto è puro per i puri. Purezza di stile narrativo, purezza di espressione linguistica, purezza di sentimenti e... pura fantasia nella descrizione delle vicissitudini dei personaggi tratteggiati nel romanzo *«Le sanguisughe di Torralta»* del professore **Eugenio Tosto**.

«Torralta» è Torremaggiore e l'Autore la descrive così com'era in un periodo a cavallo tra le due guerre mondiali: una descrizione improntata al puro verismo di Giovanni Verga per quanto concerne la vita nei campi e le miserie della povera gente.

La «sanguisuga» è la mignatta («sanguetta» nel nostro vernacolo) che veniva applicata in un punto della cute di un ammalato affinché con questo «salasso» si cavasse dal suo corpo quel tanto necessario di sangue infetto, per cui il «sanguettaro» aveva un gran da fare girando di casa in casa con le sue coppette a sangue.

Le sanguisughe descritte allegoricamente nel romanzo sono persone di cui il protagonista della narrazione ama circondarsi per migliorare il rendimento della sua azienda agricola, tagliandone i «rami secchi» in un periodo in cui la grande proprietà terriera era assenteista in fatto di miglione fondiaria.

La trama del romanzo ruota attorno alla figura di don Peppino Mastella, possidente terriero e medico, che svende qualche quota di terreno scarsamente produttivo per migliorare le altre quote che gli garantiscono una cospicua redditività, suscitando con questo

suo modo di fare le critiche e le preoccupazioni di alcuni membri della sua famiglia che mal tollerano l'assunzione di un dottore in agraria (una delle sanguisughe) per delle innovazioni in campo delle produzioni agricole.

Un'altra delle critiche alle quali don Peppino Mastella è sottoposto da parte di un gruppo congiunto è costituita dal fatto che egli, come medico, si prodiga al massimo per alleviare le sofferenze delle classi povere.

L'intera vicenda è ambientata in gran parte in un periodo post liberale e fascista, durante il quale chi esprimeva liberamente il proprio pensiero rischiava di finire in carcere o al confino di polizia e i grandi proprietari terrieri fittavano i loro latifondi a «massari» senza scrupoli che, a loro volta, sfruttavano al massimo i loro dipendenti, diventando così le vere sanguisughe.

Il risalto di Eugenio Tosto come romanziere traspare nel confronto con due capolavori della letteratura italiana: *«I Promessi Sposi»* di Alessandro Manzoni e *«Cuore»* di Edmondo de Amicis. Il Manzoni plasma i suoi personaggi inserendoli opportunamente, mentre il de Amicis, nel far risaltare la bontà dei ragazzi della scolaresca torinese vi inserisce la figura negativa del Franti.

Come il Manzoni, il nostro Eugenio plasma i suoi personaggi collocandoli al loro giusto posto per la bontà d'animo di don Peppino Mastella, specialmente per quanto riguarda la prole della vedova Laculla, mentre il «cattivo» del romanzo, come il deamicisiano Franti, rappresentato da don Filippo Fantoni, dopo avere incessantemente

criticato l'opera del Mastella, quando ha a che fare con sanguisughe di altra specie, ravvedendosi, giunge alla conclusione che, qualora tornasse a nascere, opererebbe come don Peppino Mastella.

Non manca, nelle pagine di *«Le sanguisughe di Torralta»* il riferimento ad alcuni personaggi realmente esistiti, come quel «duca» bigotto e benefattore che in realtà non era che un «cont», perché si era rinnovato da sé il proprio porto d'armi, firmandosi «Cont» ed omettendo «adino» seguito da Emme Emme, così come non mancano le descrizioni di alcune scene di vita campestre quali la spigolatura del grano da poco mietuto per potere ricavare, dopo la molitura, farina sufficiente per la «maccaronata» o per le prime «panette» di pane casereccio.

Patetica la descrizione della figura di Silviuccio, il «figliol prodigo» della famiglia Laculla, che si ricongiunge ai suoi fratelli sulla tomba dei propri genitori quando il fratello Dante, diventato il beniamino di Mastella, cerca di emulare la bontà d'animo del proprio benefattore.

Suddivisa in ventisei capitoli, la lettura de *«Le sanguisughe di Torralta»* si presenta in modo scorrevole sia nella forma, in un italiano privo di inglesismi che lo stilizzano, sia nel contenuto in cui, fantasia a parte, primeggia innanzitutto l'amore che l'Autore nutre per il proprio paese natale.

In conclusione, mi piace ricordare i rapporti avuti con Eugenio Tosto nel corso degli ultimi settant'anni: dalla frequenza della quinta classe elementare nell'anno scolastico 1936-37, agli otto anni, 1956-64, trascorsi come consiglieri comunali, anche se di opposte fazioni, fino al reciproco scambio di personali punti di vista riportati nei suoi e nei miei libri.

Severino Carlucci

Il libro presentato a San Severo

A cura dell'Associazione culturale «Lo Scrigno» (presieduta da Maria Teresa Savino), nella sala delle conferenze della Biblioteca comunale di San Severo è stato presentato il romanzo del professor **Eugenio Tosto** *«Le Sanguisughe di Torralta»* (Edizioni del Rosone, Foggia 2005). Relatore **Luciano Niro**. La manifestazione non ha potuto registrare, purtroppo, la presenza dell'autore che, giunto in Capitanata per l'occasione, è stato costretto a rientrare a Firenze per la scomparsa della figlia Arcangela (come riportato in altra parte del giornale, ndr). Dopo l'intervento introduttivo di **Maria Teresa Savino**, Niro ha delineato rapidamente la struttura del romanzo, sottolineando come il libro ricostruisca efficacemente il mondo meridionale degli anni Cinquanta. Nel complesso, si tratta della storia di due famiglie di condizioni sociali opposte. Le due storie si intersecano. In questa rappresentazione si coinvolgono usi, costumi, mentalità e vicende di una comunità colta anche nella sua ansia di miglioramento. I numerosi convenuti hanno seguito con interesse la conferenza, ed alcuni di loro hanno contribuito ad approfondire la conoscenza del libro, dando vita ad un interessante dibattito. La serata si è conclusa con l'intervento dell'assessore alla cultura della città di San Severo, **Michele Monaco**, che ha rivolto a tutti un breve indirizzo di saluto a nome dell'amministrazione comunale.

A. Gent.

«Tra
Un
i ric

«T
presentato
del Mont
«Mai a
a presen
città che
Giulio De
premiato
Sentiero
detto il
avvocato
saluto ini

Di un
a volte co
finitamen
so, ha pe
Palmieri

È una
tica conte
che s'int
ogni lyric
scrizione.

«Scrive
Niro - co
parte di
sé, al di

Un cuo
na Di D.
recitando,
carezza a

Salgoni
sentori

...
Lancio
cappell
dal ven
di stell

...
«Si tra
scritto Ma
né al prim
Antico» -
po dell'ar
tempo de
noi, sospe
fra le ore
torio del

Una po
di fronte
più atten
proprio s
passare in
e sentime
za dei suc
presenti r
pre pronti
memoria.
limita a f
ma li filit
sentì, li
prospettiv
ma attrav

82

RECENSIONE AL LIBRO "LE SANGUISUGHE DI TORRALTA" DEL PROFESSORE
EUGENIO TOSTO.

"OMNIA MUNDA MUNDIS". Tutto è puro per i puri. Purezza di stile narrativo, purezza di espressione linguistica, purezza di sentimenti e ... pura fantasia nella descrizione delle vicissitudini dei personaggi tratteggiati nel romanzo "Le sanguisughe di Torralta" del professore Eugenio Tosto.

"Torralta" è Torremaggiore e l'Autore la descrive così com'era in un periodo a cavallo tra le due guerre mondiali: una descrizione improntata al puro "verismo" di Giovanni Verga per quanto concerne la vita nei campi e le miserie della povera gente.

La "sanguisuga" è la "mignatta" ("sanguetta" nel nostro vernacolo) che veniva applicata in un punto della cute di un ammalato affinché con questo "salasso" si cavasse dal corpo dell'ammalato quel tanto necessario di sangue infetto, per cui il "sanguettaro" aveva un gran da fare girando di casa in casa con le sue coppette a sangue.

Le sanguisughe descritte allegoricamente nel romanzo non sono né le mignatte, né i parassiti, ma persone di cui il protagonista della narrazione ama circondarsi per migliorare il rendimento della sua azienda agricola, tagliandone i "rami secchi" in un periodo in cui la grande proprietà terriera era assenteista in fatto di miglorie fondiarie.

La trama del romanzo ruota attorno alla figura di don Peppino Mastella, possidente terriero e Medico, che svende qualche quota di terreno scarsamente produttivo per migliorare le altre quote, che gli garantiscono una cospicua redditività, suscitando con questo suo modo di fare le critiche e le preoccupazioni di alcuni membri della sua famiglia che mal tollerano l'assunzione di un Dottore in Agraria (una delle sanguisughe) per delle innovazioni in campo delle produzioni agricole.

Un'altra delle critiche alle quali don Peppino Mastella è sottoposto da parte di un proprio congiunto è costituito dal fatto che egli, come Medico, si prodiga al massimo per alleviare le sofferenze delle classi povere.

L'intera vicenda è ambientata in gran parte in un periodo post- liberale e fascista, durante il quale chi esprimeva liberamente il proprio pensiero rischiava di finire in carcere o al confino di Polizia e i grandi proprietari terrieri fittavano i loro latifondi a "massari" senza scrupoli che, a loro volta, sfruttavano al massimo i loro dipendenti, diventando così le vere sanguisughe.

Tutto questo non traspare dalle pagine del romanzo, nemmeno sotto forma di realtà romanzesca, perché l'Autore, discendente da una famiglia di artigiani, non è ben addentrato nelle consuetudini agricole in vigore a quei tempi nelle nostre contrade.

Il risalto di Eugenio Tosto come "romanziere" traspare qualora il suo romanzo venga confrontato con due capolavori della Letteratura Italiana: "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni e "Cuore" di Edmondo de Amicis. Il Manzoni plasma i suoi personaggi, principali o secondari che siano, inserendoli opportunamente, mentre il de Amicis, nel far risaltare la bontà dei ragazzi della scolaresca torinese, vi inserisce la figura negativa del Franti.

Come il Manzoni, il nostro Eugenio plasma i suoi personaggi collocandoli al loro giusto posto per la bontà d'animo di don Peppino Mastella, specialmente per quanto riguarda la prole della vedova Laculla, mentre il "cattivo" del romanzo, come il deamicisiano Franti, rappresentato da don Filippo Fantoni, dopo avere incessantemente criticato l'opera del Mastella, quando ha a che fare con sanguisughe di altra specie, ravvedendosi, giunge alla conclusione che, qualora tornasse a nascere, opererebbe come don Peppino Mastella.

Non manca nelle pagine di "Le sanguisughe di Torralta" il riferimento ad alcuni personaggi realmente esistiti, come quel "duca" bigotto e benefattore che in realtà non era che un "cont", perché si era rinnovato da sé il proprio portodarmi, firmandosi "Cont" ed omettendo "adino" seguito da Emme Emme, così come non mancano le descrizioni di alcune scene di vita campestre, quali la spigolatura del grano da poco mietuto per potere ricavare, dopo la molitura, farina sufficiente per la "maccaronata" o per le prime "panette" di pane casereccio.

Patetica la descrizione della figura di Silviuccio, il "figliol prodigo" della famiglia Laculla, che si ricongiunge ai suoi fratelli sulla tomba dei propri genitori quando il fratello Dante, diventato il beniamino dei Mastella, cerca di emulare la bontà d'animo del proprio benefattore.

Suddivisa in ventisei capitoli, la lettura de "Le sanguisughe di Torralta" si presenta in modo scorrevole sia nella forma consistente, in un italiano privo di inglesismi che lo stilizzano, sia nel contenuto in cui, fantasia a parte, primeggia, innanzitutto, l'amore che l'Autore nutre per il proprio Paese natale.

Non sono un critico letterario e lascio questa incombenza a chi ha in materia più competenza di me, però mi piace ricordare i rapporti avuti con Eugenio Tosto nel corso di questi ultimi settant'anni: dalla frequenza della quinta classe elementare nell'anno scolastico 1936-37, agli otto anni, 1956-64, trascorsi come Consiglieri Comunali, anche se di opposte fazioni, fino al reciproco scambio di personali punti di vista riportati nei suoi e nei miei libri.

Posso dire a voce alta che Eugenio Tosto con il suo romanzo, più che dimostrare l'amore per la propria terra, ha dimostrato "ciò che può la Lingua nostra".

Severino Carlucci

Severino Carlucci

Firenze, 29-1-2007

Caro Severino,

ti ringrazio della presenta-
zione del mio romanzo di
Lai pubblicato nel "Provinciale"
di Foggia del nov. - dic. 2006.

Surtroppo questo è un brutto
periodo per me a causa
della morte di mia figlia.
Però senza il ritardo col
quale ti faccio pervenire il
mio sentito ringraziamento.

Ti saluto molto cordialmente.
Eugenio Tosto



Piazza Giovanni Paolo Secondo a Torremaggiore ricavata abbattendo i pini dell'inizio triangolare della Pineta Comunale e che la cui sistemazione ha suscitato tante polemiche ma che alla fine è stata accettata dai più.

Si avvicina Natale, ormai. Una festività religiosa che ho deciso di trascorrerla con i miei a Torino magari prolungando la mia permanenza fino a Capodanno.

Ho inviato a Torino l'olio commissionatomi ricavato molendo una parte delle mie olive; non travaso il vino nuovo perchè ritengo che sia meglio farlo "stagionare" ancora per un altro poco di tempo, specialmente il "Nero bollito".

Nutro un morboso rispetto per la tradizione culinaria natalizia. I miei a Torino la trascurano, io no.

Si tratta di un cenone a base di broccoli, di baccalà e di anguille, in parte in minestra ed in parte arrostiti e poichè a Natale non sarò in casa a gustarmelo lo cucino e lo consumo una settimana prima.

Telefono ai miei facendo sapere loro questa mia decisione.

Prima di partire compro un chilo di "lintorci" sottovuoto ed un chilo e mezzo di capitone che poi arrostitisco assieme al baccalà e racchiudo in due recipienti per portarli a Torino.

Prenoto il mio viaggio con i pullmans delle Ferrovie del Gargano alla cui Stazione situata presso il casello autostradale di Poggio Imperiale partono quattro pullmans in direzione Nord Italia ma soltanto uno di essi giungerà nel capoluogo Piemontese.

Il viaggio procede senza intoppi ed alla stazione dei pullmans in Corso Inghilterra vengono a prendermi con la loro auto Franco ed Elvira.

Non si va a Nichelino ma si va in Corso Toscana da Lucia dove, in compagnia di Bruno, Massimo, Lea, Monica e le piccole Cristina e Francesca, pranziamo a base di "lintorci" al ragù.

Prima di giungere a casa di Lucia ci fermiamo sopra uno dei ponti che scavalcano la Dora e fotografo questo tratto del corso del fiume perchè lo scorrere di questa enorme massa d'acqua mi compensa del fatto che quel tratto del fiume Fortore

confinante con l'Agro di Torremaggiore non porta più tanta acqua perchè è imbrigliata dalla Diga di Occhito costruita per irrigare i nostri campi e di rifornirci di acqua potabile e da sfruttare a fini industriali.



Un tratto del corso della Dora.

La sera si cena ancora da Lucia poi si va a casa di Elvira a Nichelino e trascorre così questa Vigilia di Natale.

La mattina di Natale si distribuiscono i regali trovati sotto l'albero e dopo chi va a Messa e chi in giro per Nichelino.

